

Le indagini

# Beni illeciti nel mirino i risultati dell'Anticrimine

**Per smantellare  
il potere criminale  
si punta sulle confische:  
nel 2017 sequestri  
per 1,5 milioni**

ALESSANDRA CORICA

Non è un caso isolato. Perché quello di Novate, e della ditta che dopo essere stata incaricata di ripristinare la legalità in via Vialba fa un passo indietro a fronte delle intimidazioni subite, è una situazione che in via Fatebenefratelli vedono non raramente. E la affrontano leggendo le carte, seguendo i conti correnti, decifrando i bilanci, ripercorrendo le tabelle dei redditi.

Per ricostruire quell'universo oscuro che cresce a margine degli investimenti in bar, ristoranti e negozi «speciali», quelli che sono in mano alla criminalità organizzata. Obiettivo, rintracciare i beni frutto di attività illecite, «in modo da poter richiedere la disposizione del sequestro, che è il modo in cui si fa male davvero alla criminalità organizzata – dice Alessandra Simone, dirigente della divisione Anticrimine della Questura milanese –. L'ordinanza di custodia cautelare in carcere è importante, sicuramente. Ma è sequestrando un bene, e dopo disponendone la confisca e rimettendolo in circolo attraverso il suo riutilizzo a fini sociali, che si intacca veramente il potere della criminalità organizzata. Con questo tipo di azioni, infatti, si colpisce l'organizzazione da un punto di vista economico, ma non solo: con il sequestro di un bene si colpisce il radicamento di quell'organizzazione sul territorio. Radicamento che altro non è, se non la fonte dalla quale queste organizzazioni traggono il potere che consente loro di minacciare e intimidire».

Ecco qui, il lavoro di prevenzione svolto ogni giorno dalla questura milanese. Una squadra specializzata, che lavora in parallelo agli specialisti della Direzione distrettuale antimafia in procura. E che sulla base del vecchio motto *follow the money*, segui i soldi, ricostruisce mattone dopo mattone il (complesso) mondo

della criminalità organizzata. Che anche qui, nella Milano che sogna la cittadella tecnologica del dopo Expo e rimpiange l'Emilia perduta per un soffio, è radicata con forza nel territorio. Come dimostra il caso di Novate: le indagini su questi orti diventati, nel corso degli anni, territorio “franco” dove si potevano allevare cani da combattimento e costruire palazzine abusive in tutta tranquillità, sono ancora in corso. E solo quando saranno concluse – è bene precisarlo – si potrà stabilire con certezza se le minacce e le intimidazioni ai danni della ditta che doveva sgomberare, andate in scena nelle ultime settimane in questa zona dove appena quattro anni fa furono ammazzati i fratelli Tatone, sono effettivamente da imputare alla criminalità organizzata. Certo è, però, che la situazione sembra ricalcare molto quelle che, quotidianamente, sia l'Anticrimine della questura sia la Direzione distrettuale antimafia affrontano. E disinnescano, tramite una complessa attività di indagine: «Quello delle intimidazioni è un fenomeno sommerso, difficile da tracciare – riflette allora Simone –. Il nostro appello, a tutti, è quello di collaborare e denunciare: il sistema funziona anche grazie alla collaborazione di chi non rimane in silenzio di fronte alle intimidazioni».

Lo strumento principale per fare prevenzione è quello del sequestro, disposto dalla procura su richiesta della questura: finora nel 2017 sono stati bloccati tra 300 e 400mila euro riconducibili alla famiglia Papalia. E poi altri beni del valore di circa un milione di euro che sono stati ricollegati alla criminalità calabrese: «Queste attività – spiega Simone – sono fondamentali per reprimere il fenomeno sul territorio, e prevenire che minacce e intimidazioni proseguano». Perché è proprio attraverso l'individuazione del bene – spesso intestato a prestanome, dei quali ricostruire i profili – seguito dal sequestro, e poi dalla confisca, che si sferra un colpo – dicono all'anticrimine – a quel potere economico e simbolico, che infligge e usa la paura nelle trattative commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

